04SPE01A0401 ZALLCALL 12 21:50:22 01/03/99

FESTIVAL

In 20mila a Orvieto per i concerti di Umbria Jazz Winter

Si è chiusa ieri sera ad Orvieto la sesta edizione di Umbria Jazz Winter, e il bilancio per la manifestazione musicale è ottimo: 20mila le presenze registrate al festival, alberghi al completo, biglietti per 200 milioni venduti in cinque giorni. Quattromila persone erano in piazza la notte di San Silvestro e settemila in Duomo per la messa con i cori gospel. Nel cartellone del festival poche le novità ma diversi picchi di qualità; come l'esibizione del chitarrista americano Bill Frisell, già ospite di passate edizioni di Umbria Jazz Winter, che ieri ha chiuso la rassegna con il suo nuovo quartetto.

OPERA DI ROMA

Rutelli nomina Sinopoli supervisore generale ma il Libersind contesta

Giuseppe Sinopoli è stato nominato supervisore generale del Teatro dell'Opera di Roma. Il sindaco Rutelli, presidente del consiglio d'amministrazione, ha firmato la delega che gli affida, a titolo gratuito e per cinque mesi, l'incarico di coadiuvare il presidente per la «corretta, tempestiva e puntuale attuazione degli atti finalizzati alla riorganizzazione della Fondazione nell'attuale fase delicata che comporta la necessità di una supervisione assidua e continuativa». La nomina, però, non è stata gradita dal Libersind Confsal che l'ha definita «golpe di tipo sudamericano». Il segretario del sindacato si è rivolto al ministro Melandri chiedendo di «ristabilire la legittimità all'Opera». «Se Rutelli non si sente all'altezza di gestire, meglio nominare un commissario straordinario che rimetta le cose al giusto posto, piuttosto che affidare a un musicista, per quanto insigne, adempimenti gestionali e amministrativi».

PROGETTI

Depardieu fa Carlo V a teatro Benigni contende a Cruise il ruolo del capitano Corelli

Roberto Benigni è in lizza con Tom Cruise per il ruolo di protagonista della versione cinematografica del romanzo *Captain Corelli's Mandolin*, (in italiano *Una vita in debito*), una lussureggiante vicenda di guerra e d'amore scritta da Louis De Bernieres che furoreggia in Gran Bretagna. Il personaggio del capitano italiano inviato in Grecia durante la seconda guerra mondiale sembra essere perfetto per l'attore italiano. Nel frattempo Gérard Depardieu, partner di Benigni nella versione cinematografica di Asterix, debutta al Théâtre de Paris in uno spettacolo che molti già considerano l'evento teatrale dell'anno in Francia. S'intitola *Les portes du ciel* e l'ha scritto un autore debuttante, Jacques Attali, già consigliere e stretto collaboratore del defunto presidente Mitterrand, immaginando che l'imperatore Carlo V venga coinvolto in un caso di omicidio nell'anno 1558.

Jazz con rabbia Una leggenda di nome Mingus

Vent'anni fa moriva il grande compositore e contrabbassista, genio dalla vita difficile

ALBA SOLARO

Sono passati più o meno cent'anni dalla nascita del jazz, e vent'anni dalla scomparsa di uno dei suoi grandi protagonisti. Charles Mingus è morto il 5 gennaio del 1979 a Cuernavaca, una cittadina messicana dove si era rifugiato sperando di poter in qualche modo guarire dal brutto male che lo aveva costretto su una sedia a rotelle. Qualche anno prima, nell'estate del '74, erano arrivati a migliaia a Umbria Jazz per applaudirlo con il suo quintetto, nella cui fila militavano Don Pullen e George Adams. Una distesa di facce, di sacchi a pelo e zaini, tutti lì per quell'omone grande e grosso che amava tutta la musica, Duke Ellington come Mozart, i Beatles come Charlie Parker, che con la sua stazza dominava persino il contrabbasso e incarnava allo stato puro la dignità e la forza del jazz come espressione d'arte radicale e di orgoglio razziale. «Voi avete avuto i vostri Shakespeare - scriveva lui nella sua autobiografia, *Peggio di un bastardo* (Marcos Y Marcos, 24mila lire) -, i vostri Marx, Freud, Einstein, Gesù Cristo e Guy Lombardo, ma noi ce ne siamo usciti con il *jazz*, non ve lo dimenticate; e tutta la pop music del mondo oggi deriva da quell'origine. Gli inglesi ascoltano i nostri dischi e li copiano, perché non sviluppano qualcosa per conto loro? I bianchi prendono la nostra musica e ci fanno sopra più soldi di quanti noi ne abbiamo mai fatti!».

Mingus era popolare, era amato per la sua grandezza di compositore jazz, di contrabbassista, e per la rabbia che vibrava nella sua musica. Era un personaggio difficile e geniale. Afflitto da crisi nervose, sull'orlo della schizofrenia («In me ci sono tre persone, e sono tutte reali», scriveva, sempre nell'autobiografia), era diventato noto per il suo carattere irascibile e umorale. Ma con la musica comunicava senza nevrosi.

Era un vero crogiolo razziale: il padre era metà nero e metà svedese, la madre era di sangue cinese e pellerossa. Cresciuto nel ghetto nero di Watts, a Los Angeles (oggi, la culla del rap più violento e radicale), era refrattario a qualunque tipo di compromesso, provato da un'esistenza dura che non gli aveva risparmiato niente. Ma anche pervaso da una straodinaria fame di vita, di piacere, di affetti. Si è sposato quattro volte, ha avuto sei figli; la sua ultima compagna, Susan Graham, ancora oggi si occupa di gestire il lavoro della Mingus Dinasty, l'orchestra che gira il mondo per continuare a proporre il meraviglioso repertorio mingusiano. Compreso il suo capolavoro, *Epitaph*, straordinaria sinfonia jazz dalla genesi sofferta; la sua edizione integrale ha potuto circolare solo in tempi recenti. Ed ha tutta la dignità di una grande opera, che travalica i confini del genere musicale.

ORGOGLIO NERO

«Voi avete avuto Shakespeare Marx e Freud. Ma noi ce ne siamo usciti con il jazz...»

Del resto lo stesso Mingus aveva studiato il violoncello, studi seri, classici. Fosse stato diverso il mondo, magari sarebbe finito su altri palcoscenici, chissà, quello del Metropolitan, dei grandi teatri d'opera. Ma musicisti classici di successo con la pelle nera non se ne conoscono. Neppure oggi. Figurarsi negli anni Trenta. Così Mingus imboccò la strada del jazz, imparò a suonare con Red Callender, esordì con il gruppo del batterista Lee Young (fratello di Lester Young), militò per qualche tempo anche nell'orchestra di Duke Ellington, e nel '56 incise il suo primo capolavoro: *Pithecanthropus Erectus*. Era un perfezionista, il che rendeva la vita difficile ai suoi collaboratori; «una caldaia di emozioni», lo definiva Nat Hentoff. Ma la sua musica ha sempre riscattato tutto, ed è riuscita a riflettere tutto il turbine delle sue passioni e delle sue emozioni, la sua vitalità sconfinata.

Alcune foto di protagonisti tratte dal libro «Un secolo di Jazz», Franco Cantini Editore A sinistra Louis Armstrong accanto Chet Baker e, in alto, gruppo di musicisti al Bop City di San Francisco nel 1949 Accanto al titolo Charles Mingus

Cento anni da ascoltare e da vedere

«Il jazz affonda le radici nel fertile terreno del Sud degli Stati Uniti. Alla fine del secolo scorso, gli schiavi, da poco emancipati, in possesso di una tradizione di ritmo che risaliva all'Africa dei loro antenati, entrarono a far parte di un crogiolo musicale che comprendeva musica per banda di carattere militaresco, inni inglesi dell'epoca vittoriana, influenze francesi e spagnole e persino le canzoni del momento, cantate dai mínstrel». Si apre così il suggestivo viaggio per immagini di «Un secolo di jazz» (256 pp., Franco Cantini Editore), il corposo volume curato da Roy Carr, che ripercorre i cento straordinari anni di una musica nata nei bordelli di Storyville, a New Orleans, e diventata una delle forme più importanti e rivoluzionarie della musica di questo secolo.

Dai primi eroi del jazz, Jelly Roll Morton, King Oliver, Louis Armstrong, dall'epoca d'oro dello Swing, alla modernità sofisticata in bianco e nero del Cool Jazz, il libro rilegge tutti i capitoli più importanti di questa epopea con articoli che portano le firme di Roy Carr, John Fenton, Fred Dellar e Neil Slaven, ma soprattutto con una straordinaria ricchezza grafica e fotografica (oltre 350 le foto pubblicate). È una storia che parla di leggende come Duke Ellington, Charlie Parker, Dizzie Gillespie, Miles Davis, Thelonious Monk, John Coltrane, passando per le trasmigrazioni dei jazzisti americani a Parigi negli anni Cinquanta, la nascita del rock'n'roll, le contaminazioni col rhythm'n'blues, fino alla radicalità del Free jazz, la riscoperta del blues e la nascita della fusion e del jazz elettrico, e il presente, fatto di contaminazioni con il rap, il funk, l'elettronica. Cento anni dopo, il jazz è più vivo che mai.

LUTTO

È morta a Roma Diana Dei attrice di rivista e di cinema Fu moglie di Mario Riva

È un altro pezzo del mondo dello spettacolo che se ne va. Di quello di un tempo, fatto di tanta gavetta e passato attraverso i tanti palcoscenici della rivista e dell'avanspettacolo. È morta nelle prime ore di ieri mattina a Roma l'attrice Diana Dei, moglie del celebre Mario Riva. A dare la notizia è stato il figlio, Antonello Riva. Attrice brillante del teatro di rivista e del cinema, Diana Dei aveva lavorato in numerose compagnie con la regia di Garinei e Giovannini, Marcello Marchesi, Giuseppe Patroni Griffi ed a fianco di attori quali Carlo Dapporto, Wanda Osiris, Totò, Anna Magnani, Peppino De Filippo e Carlo Verdone.

Caratterista brillante in molti film degli anni '50 e '60 (*Arrivano i dollari, Accadde al Commissariato, Un giorno in Pretura*), aveva accresciuto la sua notorietà anche grazie al sodalizio artistico e di vita con il grande Mario Riva, un altro nome di spicco della rivista italiana, poi approdato ai fasti televisivi con lo storico programma *Il Musichiere*. Diana Dei ultimamente era apparsa più volte sul piccolo schermo nel programma *Ci vediamo in Tv* condotto da Paolo Limiti. Come ultima richiesta di riservatezza, la famiglia ha pregato di non rendere nota l'età dell'attrice scomparsa.

Diana Dei insieme al marito Mario Riva Ansa

Albertazzi: «Freccero mi licenziò»

Oggi incontro decisivo tra Celli e il contestato direttore di Raidue

ROMA Oggi, per Carlo Freccero, sarà un giorno cruciale. Probabilmente un brutto giorno. In agenda c'è un appuntamento con il direttore generale Celli che qualcuno ha già definito come un «processo».

Parola grossa, ma di certo l'incontro, in attesa dell'ufficialità del consiglio d'amministrazione di giovedì, sarà un'aspra resa dei conti sulle presunte colpe del direttore di Raidue, dal caso *Crociera* in giù: sprechi e ascolti micragnosi. E così per Freccero, legato alla Rai da un contratto a tempo indeterminato, si prepara qualche nuovo incarico creativo ma «senza portafoglio» ossia senza gestione di budget. L'offesa più grave perpetrata contro i vertici Rai? Essersi incaponito per far partire comunque il contestato, e sfortunato, varietà con Nancy Brilli nonostante Celli gli avesse suggerito di aspettare almeno un mese per metterlo a punto.

Ieri è sceso in campo anche Giorgio Albertazzi. Che già si era dichiarato molto scandalizzato dal degrado della tv, unendosi al recente coro contro il video-spazzatura e auspicando un ritorno del pubblico a teatro e al cinema. L'attore ha lavorato due mesi e mezzo a *Crociera* insieme a Boncompagni, Freccero e agli altri autori. Poi basta. «Ma non è vero, come qualcuno ha scritto, che me ne sia andato io. Fui cacciato. Il mio agente venne informato dal direttore di Raidue che la mia presenza non era più gradita: il programma era diventato un'altra cosa, qualcosa di *atomico*, e io non servivo più. Ho fatto causa alla Rai, anche perché al danno d'immagine si è aggiunto il danno economico di due scritture al Teatro Eliseo e allo Stabile di Palermo a cui ho dovuto rinunciare, ma ho rispettato, finora, la richiesta di non farne cenno alla stampa».

Adesso, naturalmente, non ha più senso tacere. Tacciono, invece, i «presunti» successori di Freccero. Il classico balletto di personaggi televisivi con una voce che scaccia rapidamente l'altra. Non si parla già più, per esempio, di Angela Buttiglione. E anche un ritorno alla rete di Giovanni Minoli, in vacanza in Kenya fino a martedì, è sembrato sfumare col passare delle ore perché l'inventore di *Mixer* è considerato poco adatto al gioco di squadra. Difficile spuntarla anche per Gregorio Paolini, troppo creativo e più adatto all'ideazione di programmi. Si è pensato, allora, a qualche personalità al di sopra di ogni sospetto, un nome meno prevedibile.

In attesa di sciogliere la prognosi per Raidue, ieri la giornata televisiva, con la classica sfida domenicale, si è svolta all'insegna della noia e della banalità dilagante. Tra gli oroscopi e le parodie sanremesi di *Domenica in* e i cangurotti demenziali di Canale 5. Volgari? Neanche troppo, piuttosto inesistenti. Persino con l'apparizione del Professore Von Viagren, con prevedibili battute sulla virilità, e l'intervento di un ineffabile esorcista-sensitivo russo, con tanto di pendolino, che ha pronosticato il matrimonio imminente di Anna Falchi e l'opposizione a vita per Berlusconi favorendo invece, nei suoi pronostici, la rielezione di Scalfaro e il governo di D'Alema. Vedremo che diranno gli ascolti.